

# Aziende senza materie prime. A rischio stop anche il settore legno

**Pannelli.** Francia e Svizzera tagliano le esportazioni di legname di scarto, che usano come combustibile. Pesano anche i forti rincari di gas e urea

**Giovanna Mancini**

Lunedì scorso, di primo mattino, nel constatare l'ennesima impennata dei prezzi di luce e gas, i vertici della Fantoni erano decisi a fermare gli impianti di produzione dei pannelli. Poi, nel giro di poche ore, le quotazioni sono scese e il gruppo friulano ha scelto di far proseguire le attività. «Ogni due ore monitoriamo i costi dell'energia per capire quale sarà la tendenza del giorno successivo e pianificare il lavoro», spiega il consigliere delegato dell'azienda, Paolo Fantoni.

Lo scoppio della guerra in Ucraina ha aggravato una situazione già critica per il comparto - l'anello più energivoro nella filiera del legno-arredo - e i fermi produttivi temuti nei mesi scorsi stanno diventando realtà. Anche perché il problema non riguarda soltanto i costi di luce e gas: tra le conseguenze della crisi energetica c'è la carenza di legno da riciclo, componente fondamentale per produrre pannelli. I consorzi pubblici di Francia e Svizzera, da cui tradizionalmente le imprese italiane del settore acquistavano buona parte di legname di scarto, da circa un mese e mezzo hanno ridotto le esportazioni: «Dalle informazioni in nostro possesso, ci sarebbe un indirizzo politico di privilegiare l'utilizzo del materiale a livello locale, per la combustione», spiega Fantoni. Nello stesso tempo, scarseggia anche il legno di scarto italiano, perché diversi operatori austriaci ne hanno aumentato l'acquisto per rivenderlo, come combustibile, sul proprio mercato domestico.

Questo colpisce una delle industrie

più avanzate in Europa sul fronte dell'economia circolare: oltre il 95% dei pannelli truciolari è realizzato con legname riciclato e alcune aziende lo utilizzano anche nella produzione dei pannelli in Mdf (quelli a maggiore contenuto tecnologico). Tra queste, proprio il gruppo Fantoni, che lo scorso giugno ha avviato il nuovo impianto, costato 20 milioni di investimento, per realizzare pannelli in Mdf con il 60% di materiale riciclato. Il sito ha lavorato a pieno ritmo fino alla fine di gennaio, ma poi l'azienda ha dovuto bloccarlo, per privilegiare l'uso di legno riciclato nelle linee dei pannelli truciolari, ricorrendo per l'Mdf al legno vergine (più costoso e meno ecologico) proveniente da Slovenia e Croazia. In questo modo, però, «viene meno il principio dell'uso a cascata del legno, su cui il nostro settore investe da anni - aggiunge Fantoni, che è anche presidente di Assopannelli - il legno deve essere utilizzato e riutilizzato nei processi industriali più virtuosi e a maggior valore aggiunto e solo come ultimo passo può essere destinato alla combustione».

I costi dell'energia restano tuttavia il problema più grave per il comparto e costringono le aziende a correre ai ripari. «Stiamo pianificando solo le produzioni strettamente necessarie, concordandole con i nostri clienti, dopodiché chiuderemo per una decina di giorni, prima di Pasqua, anticipando la manutenzione dei macchinari e mettendo in ferie gli operai, se servirà, nella speranza che nel frattempo la situazione migliori», spiega Giuseppe Conti, uno dei titolari del gruppo Saib, che aggiunge: «La domanda è ancora sostenuta, ma siamo

stati costretti a fare un ulteriore aumento del 20% negli ultimi giorni e temiamo che prima o poi questi incrementi freneranno il mercato.

Un paradosso, se si pensa che l'industria del pannello (280 aziende in Italia, con circa 6.850 dipendenti) ha registrato nel 2021 un fatturato alla produzione di quasi 2,4 miliardi, secondo i preconsuntivi forniti dal Centro studi di FederlegnoArredo, con un incremento del 32% rispetto al 2020 e del 19,9% sul 2019, in parte dovuto alla spinta inflazionistica, in parte alla forte crescita del mercato del mobile.

In un anno, i prezzi alla vendita dei pannelli sono raddoppiati, ma i costi per produrli sono addirittura triplicati, spiega Alessandro Saviola, presidente dell'omonimo gruppo mantovano. «Stiamo subendo incrementi inimmaginabili: la bolletta elettrica che normalmente era di 35-36 milioni di euro l'anno, a queste cifre diventa di 110 milioni». I margini per le aziende si riducono: la componente energetica è arrivata a incidere del 65% circa sul costo produttivo dei pannelli. «Gli impianti di cippatura e calibratura lavorano solo nelle fasce orarie in cui l'energia costa meno», dice Paolo Fantoni, che non esclude nei prossimi giorni blocchi degli impianti. Anche Marco Zanazzi, direttore generale di Bipan, una delle aziende del gruppo Frati, è preoccupato: «C'è stato qualche giorno di stop nello stabilimento del pannello truciolare, ma mai per periodi prolungati, e potrebbe accadere anche in marzo e aprile. Per ora non siamo nelle condizioni di dover fermare le attività». Inoltre, il gas è il componente fondamentale per produrre l'urea, che serve a fare le colle

per realizzare i pannelli. Da mesi la Russia (tra i principali fornitori per il centro e sud Europa, assieme all'Ucraina) ne ha limitato l'export e ora la situazione potrebbe aggravarsi con il blocco delle esportazioni verso i Paesi della "blacklist" in cui figura l'Italia. «Fino a marzo siamo coperti, per-

ché avevamo fatto scorte abbondanti – dice Alessandro Saviola –. Ma per aprile temo che dovremo fermare le macchine per 10-12 giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il recupero post pandemia

Andamento dei principali indicatori economici dell'industria dei pannelli nel 2020 e confronto con il 2019 (valori in milioni di euro)

	2020	2021*	VAR. % 2021/2020			VAR. % 2021/2019		
			0	20	40	0	20	40
<b>Fatturato alla produzione</b>	1.817	2.399	32,0%			19,2%		
<b>Esportazioni</b>	673	874	30,0%			18,0%		
<b>Consumo interno apparente</b>	1.946	2.598	33,5%			20,4%		
<b>Produzione per mercato italiano</b>	1.145	1.524	33,2%			19,9%		
<b>Importazioni</b>	801	1.074	34,0%			21,2%		

(\*) Dati preconsuntivi. Fonte: centro studi FederlegnoArredo

**Il prezzo dei prodotti finiti è raddoppiato in un anno. La componente energia incide del 65% sui costi di produzione**

